QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 50

08

2023

LA TERRIBILE ESTATE DEL '43 A FOGGIA E IL SACRIFICIO DEI SUOI VIGILI DEL FUOCO

www.improntenel tempo.org

PERIODICO DIGITALE GRATUITO DI CULTURA E MEMORIA STORICA DEI VIGILI DEL FUOCO, RISERVATO AGLI APPASSIONATI E CON DIFFUSIONE ON-LINE - ANNO5° - 2023

EDITORIALE

Il conflitto mondiale nel 1943, per il nostro Paese, era solamente al giro di boa; lungi dal concludersi, era anzi destinato alla più cupa recrudescenza dopo le false speranze dell'8 settembre.
La situazione economica nell'inverno 1942/1943 era al limite; oltre la metà della busta paga di un operaio veniva spesa per la sola alimentazione. La qualità del cibo, oltre che diminuire quantitativamente, era sempre più scadente. Il pane era sempre più nero per la pessima qualità della farina, quando c'era.
Così il potere di acquisto dei salari smagriva con la lira che, dagli inizi del conflitto, aveva subito un deprezzamento pauroso. In sintesi questa la situazione economica in cui versava gran parte degli italiani, da nord a sud senza distinzioni.
Anche sul fronte dei bombardamenti il 1943 fu un *annus horribilis*. Le bombe alleate cadevano ovunque. Furono decine le città del nostro Paese ad essere messe in ginocchio con migliaia di morti: Napoli, Messina, Torino, Grosseto, Cagliari, Milano, Catania, Reggio Calabria, Roma, Trapani, Marsala, Siracusa, Ragusa, Lampedusa, Sciacca, Noto, Nicastro, Catanzaro, Crotone, Potenza, Genova, Taranto, Lucera, Agrigento, Nuoro, Santa Caterina, Guspini, per citarne alcune e poi Foggia.
Foggia, l'antica capitale dell'Impero di Federico II, pagò a caro prezzo l'essere un centro strategico del conflitto, e avere una centralità infrastrutturale per le operazioni belliche.
Questo Quaderno analizza e racconta la sofferenza di un'estate tragica della città e l'eroismo dei suoi vigili del fuoco, che oltre ogni limite fisico e psicologico si prodigarono – come del resto tutti i vigili del fuoco italiani – per lenire le sofferenze di una città e della sua popolazione che pagò un prezzo altissimo in termini di perdite umane.

Quaderno di Storia Pompieristica

Organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere - ODV
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro, grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Giuseppe Citarda, Fausto Fornari, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

Un ringraziamento per la loro collaborazione
Famiglia Paolucci in particolare Alessandro, Famiglia Rinaldo in particolare Attilio, il compianto Nicola De Trino per aver fornto a suo tempo notizie e documenti su Francesco Paolo Colicchio e Ignazio D'Addedda, la Famiglia Buccaro ed infine Danilo Valloni e Antonio La Gatta

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale. Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di

ARCHIVIO STORICO Vigili del Fuoco Torino

A.N.A.V.V.A. 2016

QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

MICHELE SFORZA

LA TERRIBILE ESTATE DEL '43 A FOGGIA E IL SACRIFICIO DEI SUOI VIGILI DEL FUOCO

Numero 50
Agosto 2023

La falsa illusione della “guerra lampo”

di Michele Sforza

La dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, da parte dell’Italia, fu ufficialmente comunicata agli Ambasciatori dei due paesi, il pomeriggio del 10 giugno 1940 dal Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, genero del Duce.

Mussolini venne così meno agli impegni assunti poco tempo prima di «non belligeranza» con i due paesi divenuti nemici.

Fu un colpo di mano del nostro regime, che allettato dalla situazione interna della Francia, oramai agonizzante perché priva di qualunque possibilità di reazione alla tremenda forza bellica della Wermacht e dalla Luftwaffe tedesca - la Francia si sarebbe arresa definitivamente il 21 giugno 1940 - decise “tempestivamente” di avanzare la propria dichiarazione di guerra, schierandosi definitivamente con la Germania nazista di Hitler, ritenuta vincente. Venne compiuto così dal nostro Paese un gravissimo atto di slealtà verso una nazione, peraltro vicina per cultura e storia, ormai coinvolta in un irreversibile processo di capitolazione militare e politica.

Con ancora in mente le ridondanti e tronfie parole del Duce, radiodiffuse il pomeriggio del 10 giugno, ad una «oceanica adunata» di popolo, pervasa da un irrefrenabile «ardente entusiasmo», la popolazione italiana non aveva ancora una piena e chiara consapevolezza della gravità del momento.

La propaganda del regime attuò nei mesi che precedettero il nostro ingresso in guerra, un piano per ottenere il massimo consenso verso un’operazione dagli esiti molto incerti.

Lo fece appellandosi agli istinti nazionalistici di tanta parte del popolo, che non fece mancare al regime, almeno nella prima parte del conflitto, il dovuto appoggio. Un grave atteggiamento fu tenuto dagli organi di informazione allineati al regime, che rimestando sapientemente fatti storici del passato ad ambizioni nostrane, crearono nella pubblica opinione il sentimento diffuso, che finalmente era giunta l’ora di far pagare tutto ai francesi e agli inglesi.

Il quotidiano “La Stampa” scrisse a poche ore dalla dichiarazione di guerra: «Il Duce ha parlato e, come aveva promesso, la Sua parola ha segnato un evento irrevocabile. È la guerra, l’evento più grandioso e affascinante della vita di un popolo; è la guerra, arbitra suprema e inappellabile delle capacità e dei diritti di un Popolo. Il Popolo italiano sa

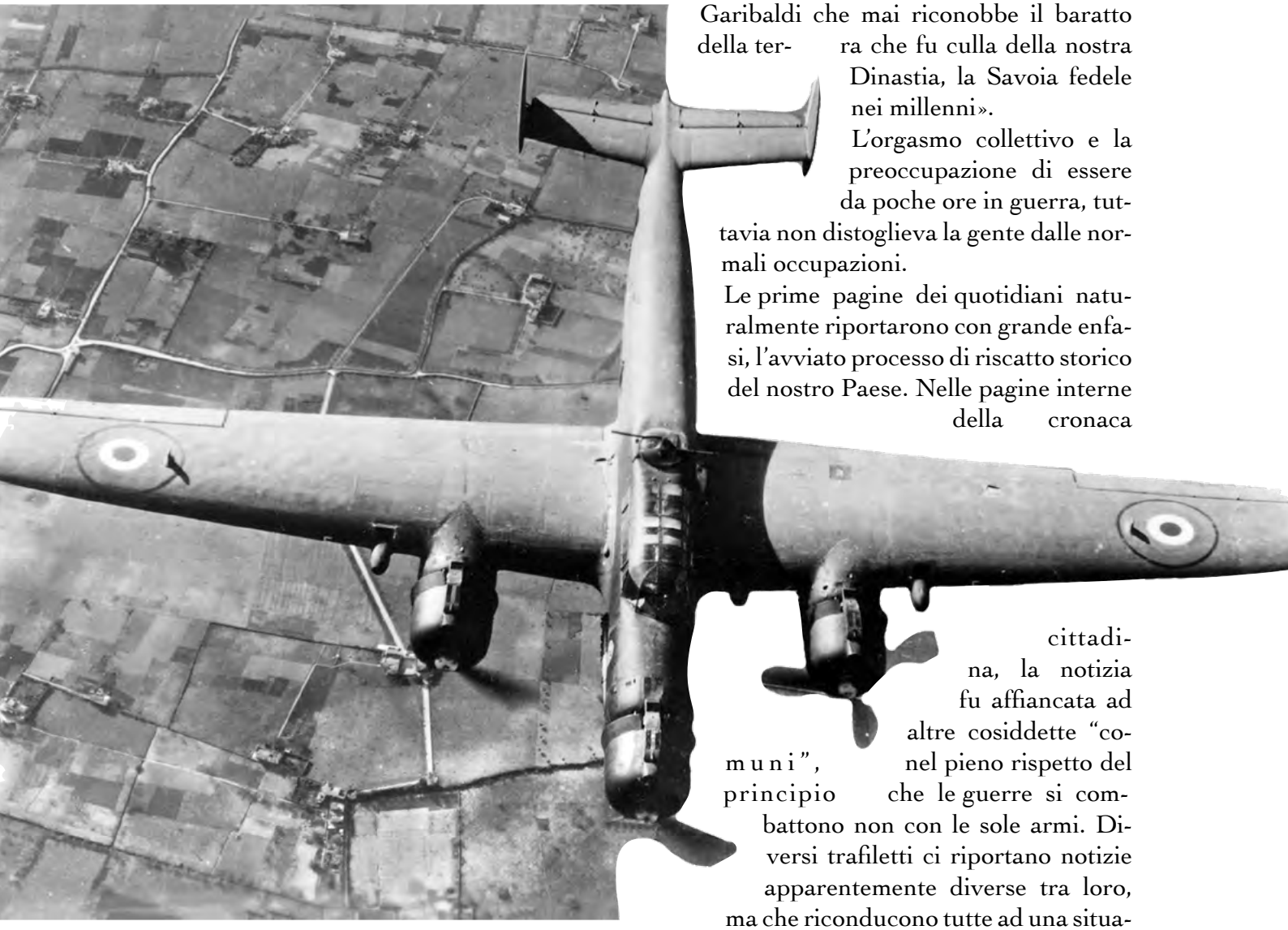
che cosa è la guerra; solo negli ultimi tre decenni più e più volte ha dovuto ricorrere alle armi per imporre il suo diritto alla libertà e alla vita; questa è la guerra che tutte le altre riassume fin dai primordi del Risorgimento per l'indipendenza vera e completa della Patria imperiale.

Le vicende dall'armistizio del '18 in poi hanno dimostrato in una maniera totale e inequivocabile in quale conto siano stati tenuti i nostri giusti diritti, le nostre sacrosanti aspirazioni da parte di quegli stati a cui noi tanto avevamo donato: essi hanno seguito senza interruzioni e senza attenuazioni un'unica, costante, implacabile direttiva, limitarci, controllarci, soffocarci.

[...] È l'eterna passione garibaldina che ci afferra anche in questa nuova impresa: si va al combattimento gridando i nomi della Tunisia tutta fecondata dai contadini siciliani, di Malta generosa e indomita nella sua lingua e nella sua Fede, della Corsica che diede i natali a Pasquale Paoli e (perché non ricordarlo?) a Napoleone, di Nizza patria adorata di Giuseppe Garibaldi che mai riconobbe il baratto della terra che fu culla della nostra Dinastia, la Savoia fedele nei millenni».

L'orgasmo collettivo e la preoccupazione di essere da poche ore in guerra, tuttavia non distoglieva la gente dalle normali occupazioni.

Le prime pagine dei quotidiani naturalmente riportarono con grande enfasi, l'avviato processo di riscatto storico del nostro Paese. Nelle pagine interne della cronaca cittadina, la notizia fu affiancata ad altre cosiddette "comuni", nel pieno rispetto del principio che le guerre si combattono non con le sole armi. Diversi trafiletti ci riportano notizie apparentemente diverse tra loro, ma che riconducono tutte ad una situa-



Un bombardiere CANT Z.1007 bis della Aeronautica Cobelligerante Italiana fotografato sopra l'Italia meridionale nella seconda metà del 1944. (Fonte Wikipedia).
A pag. 4 - Copertina della rivista "Vigili del Fuoco", del maggio 1943.

zione straordinaria che ormai si viveva in Italia da pochissime ore. Ebbe così inizio per l'Italia la Seconda Guerra Mondiale che, secondo la tronfia propaganda fascista, avrebbe dovuto essere una «guerra lampo». L'errore di valutazione fu grave; l'Italia credette, a torto, di essere sufficientemente forte e preparata da impegnarsi in una guerra ritenuta di facile risoluzione, che invece si risolse in tutt'altro modo e in tutt'altri tempi.

La Strada Reale (Kingsway), strada principale de La Valletta, a Malta, pesantemente bombardata (1° maggio 1942). (Fonte Wikipedia).

Per il regime si rendeva necessario a questo punto fornire, alla popolazione e all'alleato tedesco, una prova forte di buona capacità bellica. Il via alle ostilità venne così dato a poche ore dal fatidico discorso del Duce, dal balcone del suo studio di Piazza Venezia a Roma, dalla Regia Aeronautica Italiana che bombardò con 10 trimotori Cant Z 1007, decollati dalle basi aeree della Sicilia, la mal difesa isola di Malta, posta sotto il protettorato inglese.
Le incursioni si succedettero incalzanti per tutta la giornata e a varie ondate. Alla fine degli attacchi, otto in tutto, si contarono 40 morti tra civili e militari nonché numerosi feriti.

Il primo atto era compiuto.
Nell'assurdo gioco di azioni e contro azioni, la risposta inglese non si fece attendere a lungo; e questa volta purtroppo sarebbe toccato all'Italia. Solo poche ore dopo la dichiarazione di guerra, Torino avrebbe guadagnato il triste primato di prima città bombardata.
Nella notte tra l'11 e il 12 giugno, dunque, Torino fu fatta segno della prima incursione. Le autorità cercarono di nascondere la por-

Particolare del famoso quadro "Guernica" di Pablo Picasso.
Una casa di Torino bombardata nella notte del 12 giugno 1940.

tata dell'avvenimento. Persino i giornali relegarono la notizia tra le colonne interne della cronaca cittadina. "La Stampa", relegò la notizia tra quelle meno importanti con un laconico articolo che, stigmatizzando la barbara delinquenza britannica, invitava, speculando sul dolore e sul dramma delle vittime, a trarre beneficio «dall'esempio dell'antico valore, incitamento nuovo a proseguire nella lotta fino alla vittoria. L'Italia aveva dei conti da regolare con la Francia e l'Inghilterra: la lista oggi si allunga col numero dei morti che Torino offre con gesto accorato alla Patria».
Ma l'ondata di scredito e i sentimenti di odio che si cercò di infondere nella gente verso la Francia e l'Inghilterra, non poteva far dimenticare le gravi responsabilità morali e storiche di cui il nostro paese e la Germania si erano fatti carico. Hitler e Mussolini già durante la guerra civile spagnola del 1936/39, sperimentarono gli effetti dei bombardamenti sui centri di resistenza repubblicani, con il preciso scopo di distruggere degli obiettivi non solo militari ed industriali. Fu così sperimentata per la prima volta una nuova tecnica: il «tappeto di bombe», capace di paralizzare per molti mesi qualunque attività umana.
La prima vera «barbara delinquenza» fu, quindi, compiuta proprio dall'aviazione tedesca. A farne le spese fu la tranquilla cittadina basca di Guernica, distrutta il 26 aprile 1937 dagli aerei della Luftwaffe.

Winston Churchill cammina tra le macerie della cattedrale di Coventry. A pag. 8 in successione - Napoli, incursione del 10 luglio 1941. Incendio di raffineria e deposito di liquidi infiammabili della S.I.A.P. Cagliari, incursione del 8 giugno 1941. Rimozione delle parti pericolanti e ricerca delle vittime. Palermo, incursione del 29 settembre 1941. Intervento in un'abitazione. Messina, incursione del 21 novembre 1941. Recupero di una vittima da un'abitazione di via Catania.

Perirono 1654 inermi cittadini.
A Guernica e al suo martirio il pittore Picasso dedicò una delle sue opere più belle e significative.
L'Italia dal canto suo non fu meno efferata nel bombardare, a guerra appena iniziata, come è stato già detto, l'isola di Malta dove perirono non solo militari ma anche numerosi civili.
Si era solo agli inizi dell'impiego di questa nuova spaventosa tecnica di guerra. Londra fu colpita, a partire dall'8 settembre 1940, per ben ottantacinque volte consecutive, tanto da detenere il triste primato di unica città al mondo bombardata in maniera sistematica e continua. La Luftwaffe rovesciò sulla capitale inglese ben 18.921 tonnellate di bombe e materiale incendiario, che provocarono oltre 20.000 morti. I ripetuti attacchi furono ben assorbiti dalla sterminata metropoli inglese, che vide distrutti 243 ettari di superficie edificata, sui 1794 chilometri quadrati, quanto era la sua estensione totale.
La Luftwaffe colpì ancora nei mesi successivi altri importanti

centri britannici come Liverpool, Plymouth, Birmingham, ecc. L'unico vero «tappeto di bombe» che l'aeroflotta tedesca realizzò senza più riuscire a ripeterlo, fu sulla città di Coventry il 15 novembre 1940.

La città britannica subì il primo attacco aereo della storia, studiato con il preciso obiettivo di paralizzare ogni attività per un indeterminato numero di mesi. Circa 450 bombardieri la attaccarono quattro volte in sette ore, sganciando 560 tonnellate di ordigni esplosivi ed incendiari.

La tecnica dell'area bombing, che tradotto dall'inglese significa tappeto di bombe, era un'azione combinata, compiuta da massicce formazioni di bombardieri, che a più ondate concentravano il loro carico di bombe di grosso calibro su una ristretta area cittadina. Ad un primo passaggio aereo venivano sganciate le bombe dirompenti, che pur producendo effetti limitati alla zona di caduta, come lo sventramento delle case, lo scoperchiamento dei tetti e lo scardinamento degli infissi, avrebbero preparato una situazione ottimale per gli spezzoni incendiari sganciati in gran quantità durante la seconda ondata; le bombe incendiarie al fosforo o alla termite, non trovando grossi ostacoli potevano sviluppare all'interno delle case, dove il carico d'incendio era maggiore, il loro tremendo potere distruttivo spandendo tutt'intorno il liquido incendiato. Con la successiva terza ondata venivano sganciate nuove bombe dirompenti e incendiarie in aggiunta a fusti di benzina mescolata al fosforo e a bombe a scoppio ritardato. Una miscela spaventosa, tanto da paralizzare persino le squadre di soccorso.

Il Bomber Command britannico intanto perfezionava sempre di più il proprio apparato bellico aereo, destinato di lì a pochi mesi a vincere e dominare gli spazi aerei europei.

A differenza delle città del Nord, alle quali il Bomber Command concedeva dei periodi di tranquillità, il Sud del nostro Paese dall'inizio del conflitto e sino all'autunno del 1943, non conobbe soste.

Durante l'inverno e la primavera del 1943,

molti centri abitati grandi e piccoli del meridione italiano, avevano già ampiamente saggiato il potenziale distruttivo delle Fortezze Volanti della U.S.A.A.F. americana. Palermo nei mesi tra febbraio e maggio venne colpita diciotto volte. Durante la grave incursione del 15 febbraio morirono 226 persone.
Napoli, sempre nello stesso periodo, venne colpita diciannove volte. Il 20 febbraio al rione Carità e Santa Lucia trovarono la morte 186 persone. Ancora 221 morti il 4 aprile: l'incursione più grave di quel ciclo su Napoli.
Messina venne attaccata 15 volte, i bombardamenti più gravi nel mese di maggio con centinaia di morti. Anche Cagliari fu pesantemente colpita nel mese di febbraio: il 7, 17, 26 e 28 con un minimo di 431 morti. Altre sette incursioni nei mesi di marzo/maggio.
Altri gravissimi bombardamenti soprattutto nel mese di maggio su Catania (157 morti l'11 e il 24), Reggio Calabria (oltre 300 morti in 7 notti), Civitavecchia (295 morti il 14). E poi ancora Trapani, Marsala, Siracusa, Ragusa, Lampedusa, Sciacca, Noto, Nicastro, Catanzaro, Crotone. Ancora un lungo elenco di città colpite anche solo per la vicinanza agli obiettivi principali: Potenza, Taranto, Lucera, Agrigento, Nuoro, Santa Caterina, Guspini.

I PRIMI CADUTI TRA I VIGILI DEL FUOCO

Spinetta Marengo (AL), 14 agosto 1940. Il luogo dell'incidente mortale per i cinque vigili del fuoco di Alessandria.

La pericolosità degli interventi di soccorso e le insidie nascoste tra le montagne di macerie, si manifestò praticamente ad inizio conflitto. A Spinetta Marengo in provincia di Alessandria, il 14 agosto 1940, a causa dello scoppio di una bomba d'aereo inesplosa rimasta nascosta tra i resti di una casa colonica perirono ben cinque vigili del fuoco altri sei rimasero gravemente feriti.
La ricostruzione ufficiale: «Alle ore 2,45' i carabinieri di Spinetta Marengo hanno richiesto l'intervento dei vigili per il salvataggio di persone restate sepolte sotto le macerie di una casa crollata in seguito al lancio di bombe nemiche. Sul posto accorreva subito una squadra seguita da una seconda, e poco dopo sopraggiungevano il Prefetto e il Questore della provincia. Mentre procedeva l'opera di rimozione delle macerie esplodeva una bomba, probabilmente a effetto ritardato, sepolta tra i rottami, causando la morte dei vigili Luigi Barzizza, Tripolino Buffa, Luigi Scapolan, Giuseppe Straneo e Ma-

Milano, bombardamento del 19 dicembre 1940. Ricerca delle vittime in viale Col di Lana 4.
L'accesso normale al rifugio antiaereo era restato ostruito dalle macerie, e i vigili, per prima cosa provvedevano a liberare gli occupanti, circa 150, facendoli uscire incolumi da una finestrella… Le salme delle vittime, in numero di sette, venivano rinvenute tra le macerie, e il faticoso lavoro, protratta fino alla sera, fu allietato dal miracoloso salvataggio di un bambino di 9 anni ferito non gravemente rimasto sepolto per 17 ore, accanto ai corpi dei suoi famigliari.
(dal Documentario di Guerra del 19 dicembre 1940).

rio Volanti, e il ferimento dei vigili Carlo Arnera, Giulio Bottero, Biagio Caldano, Ottavio Caldano, Vincenzo Depetris e Ercinio Recagno. Gli altri vigili, il Prefetto e il Comandante del Corpo, che si trovavano vicinissimi al luogo dell'esplosione, nonostante investiti dall'onda d'aria e dal terriccio, restavano fortunatamente illesi. Nella rimozione delle macerie venne trovata una seconda bomba inesplosa, che fu poi rimossa dagli artificieri del R.E. L'intervento si è svolto sotto il tiro delle batterie antiaeree, mentre gli aerei ancora sorvolavano la località».

Nella notte del 19 dicembre 1940, l'aviazione inglese si rifece viva su Milano, creando notevoli danni soprattutto nella via Col di Lana. Vi furono in totale otto morti e sedici feriti.

Pochi mesi dopo: il 9 febbraio 1941, Genova venne duramente bombardata dal mare dalla Royal Navy. A partire dalle 8.15 del mattino la città venne sottoposta ad un violentissimo attacco. A fine bombardamento si contarono ben 144 morti e 227 feriti.

Napoli per la sua centralità nel Mediterraneo, fu uno degli obiettivi più importanti per la RAF inglese. Nell'incursione del 10 luglio 1941, venne distrutta la raffineria di via delle Brecce.

Alcuni mesi più tardi, il 20 di novembre 1941, ancora un incidente mortale tra i vigili del fuoco. Questa volta del Comando di Brindisi, con quattro deceduti, Ivo Benedetti, Natale Casadio, Francesco Carrino e Filippo Giuliano, più quattro feriti: fu il tragico bilancio di una nera giornata. I vigili Casadio e Benedetti provenivano dal Comando di Ravenna.

A Licata in provincia di Agrigento, nel corso del bombardamento effettuato dall'aviazione americana il 24 ottobre 1941, fu colpito il locale distaccamento dei vigili del fuoco. Due vigili rimasero vittime del crollo dell'edificio: erano Raimondo Cimino e Settimio Calandra.

Il 29 settembre 1941, alle prime ore del mattino, Genova subì un attacco aereo. Come di consueto le squadre uscirono immediatamente, nonostante l'imperversare dei bombardamenti, per prestare soccorso alle persone e alle zone colpite. Un automezzo soccorritore fu investito in pieno da numerose schegge di una bomba esplosa molto vicina; questa causò la morte del vigile Alfredo Bazzurro

e il grave ferimento di altri quattro vigili. Sempre nella medesima città altri due vigili morirono: Virgilio Genetin del Comando di Trento e Luigi Marasso di Genova.

Altri vigili sono deceduti a Napoli il 27 luglio 1941: Siro Rossi del Comando di Pavia e, presumibilmente, il Brig. Marco Giaccio, precipitati con la loro autopompa nelle acque del porto, a causa della cattiva visibilità creata dall'annebbiamento artificiale.

Ancora vittime a Napoli. Il 6 dicembre 1941 i vigili Alberto Gallo e Gaetano Valentino perirono per gli effetti di una bomba dirompente, caduta a breve distanza dalla loro autopompa, mentre si recavano verso l'incendio che divorava la Regia Marina.

Nell'incendio del polverificio di Roma perse la vita Ermanno Melchiorri del Comando di Trento. Sempre in un polverificio ma questa volta di Marano, morirono il Geom. Francesco Fabbri e il vigile Ugo Forlani entrambi del Comando di Bologna. Giovanni D'Amico, brigadiere dei Vigili del Fuoco di Messina, perì nell'incursione del 20 novembre 1941.

Ancora Maurizio Barberis di Alba, Giove Cannetti di Arezzo, Carlo Cappelli di Firenze, Renato Puccini di Lucca, Angelo Traversa di Savona, l'ingegner Giacomo Terzi di Palermo, il geometra Corrado Stornelli di Perugia, l'ingegner Gerardo Grippo di Napoli, l'ingegner Mario Simoni di Vicenza.

Altri trenta vigili, morirono negli anni 1940/42 sui vari fronti di guerra, inviati come soldati: Aceroni Giovanni di Bolzano, Arienti Carlo di Milano, Baldissaruti Livio di Belluno, Brocherel Raulle di Aosta, Camoriano Angelo di Savona, Cattaneo Luigi di Milano, Chenal Umberto di Aosta, De Lorenzi luigi di Novara, De Michelis Guglielmo di Cuneo, De Nicola Stelio di Roma, Erba Silvio di Milano, Ferluga Francesco di Trieste, Fossati Attilio di Milano, Frettoli Angelo di Brescia, Ghidini Luigi di Brescia, Giordano Arcangelo di Caltanisetta, Gottardi Giuseppe di Trento, Jursich Giuseppe di Lubiana, Lanzoni Lodovico di Bologna, Marchionni Lino di Sondrio, Marta Clemente di Aosta, Montesanti Luigi di Milano, Rampellotto Giuseppe di Bologna, Redaelli Camillo di Milano, Tofanetti Giuseppe di Modena, Tonti Domenico di Foggia, Vannelli Mario di Pistoia, Vanzina Corrado di Novara, Verones Ferdinando di Trento.

La terribile estate del '43 a Foggia e il sacrificio dei suoi Vigili del Fuoco

di Michele Sforza

Nei documenti americani, il complesso aeroportuale di Foggia venne definito «Foggia Airfield Complex». L'estesa pianura del Tavoliere delle Puglie già dalla prima guerra mondiale si prestò molto bene per l'allestimento di un insieme di aeroporti e piste di decollo. In quegli anni il tenente Fiorello Henry La Guardia, figlio di emigranti di Cerignola in provincia di Foggia, era di stanza proprio in uno di quegli aeroporti, quale comandante dei piloti statunitensi, impegnati con l'aviazione italiana sul fronte austriaco. Fiorello La Guardia sarebbe poi diventato uno dei sindaci più amati ed efficienti di New York.

Il numero delle piste venne notevolmente incrementato durante la seconda guerra mondiale, prima dalle forze dell'Asse, successivamente dalle forze Alleate. La zona interessata si estendeva dal confine meridionale del Molise, fino all'odierna provincia di BAT (Barletta, Andria e Trani).

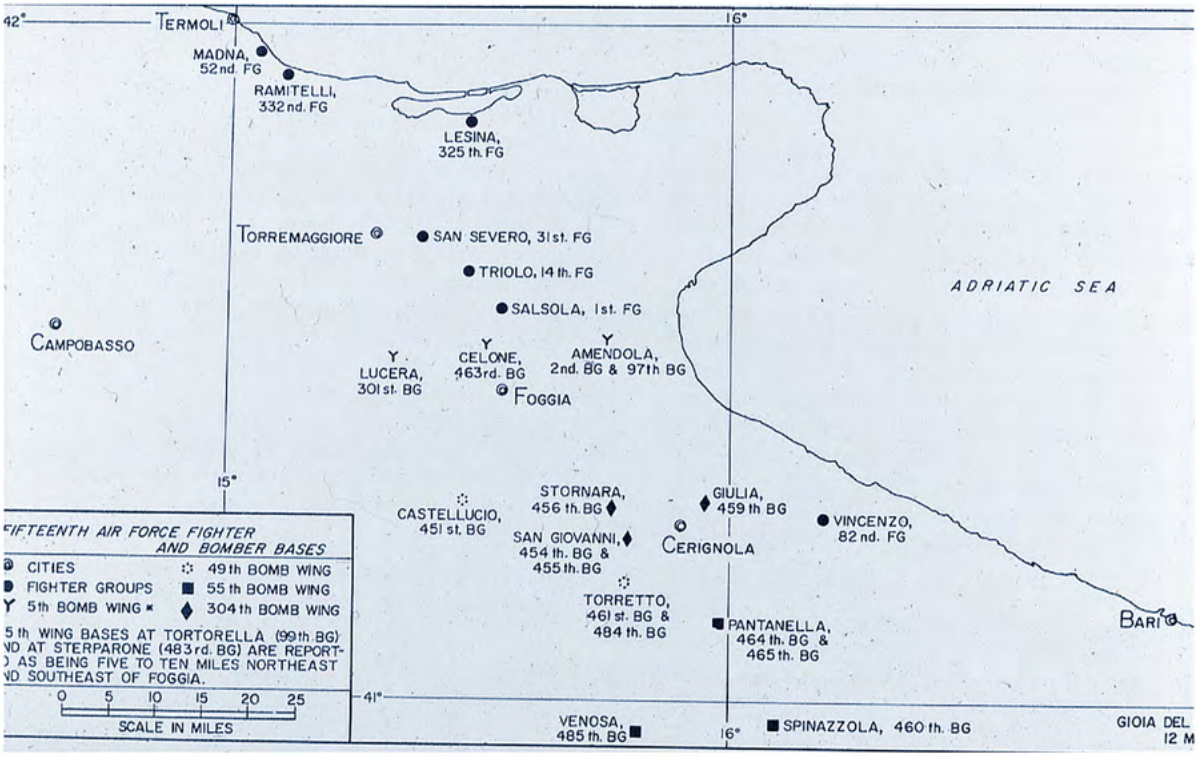
Nel 1943 il Tavoliere, con i suoi 33 aeroporti (Amendola, Castelluccio dei Sauri, Celone, Cerignola, Gino Lisa, Giulia, Giuliani, Lesina, Lucera, Lupara, Madna, Nuova, Ortanova, Palata, Palmori, Pantanella, Ramitelli, Salsola, San Giovanni, San Nicola d'Arpi, Santa Giusta, San Severo, Schifata, Spinazzola, Stornara, Sterparone, Torre dei Junchi, Torretta, Tortorella, Trinitapoli, Triolo, Venosa, Vincenzo, divenne, insieme al porto di Napoli, uno degli obiettivi strategici degli Alleati per il controllo del sud Italia, subito dopo la conquista della Sicilia. Per questo motivo venne denominata Campagna Napoli/Foggia.

Ma non erano solo gli aeroporti e le semplici piste erbose per il decollo/atterraggio che facevano gola agli alleati. A due passi dal

La Conferenza di Casablanca del gennaio 1943.
Seduti: il presidente Roosevelt e il primo ministro Churchill. In piedi, in prima fila, da sinistra a destra: il generale Arnold, l'ammiraglio King, il generale Marshall, l'ammiraglio Pound, il maresciallo capo dell'aeronautica Portal, il generale Brooke, il feldmaresciallo Dill e l'ammiraglio Mountbatten.
(Fonte Wikipedia).

"Gino Lisa" esisteva l'importante stabilimento aeronautico della Caproni. E poi il nodo ferroviario, con i collegamenti nord/sud e verso Napoli, strategico per il transito dei numerosi convogli diretti al fronte balcanico. Truppe, armamenti, materiali bellici, rifornimenti. Tutto transitava per la città.
Infine due rilevanti stabilimenti: la Cartiera dell'Istituto Poligrafico della Stato e, poco distante, una misteriosa e segreta azienda chimica per la produzione di prodotti destinati ad un uso bellico.
Il destino della città venne deciso a Casablanca nel gennaio del 1943, nel vertice tra gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra. In quel vertice vennero decise le quattro operazioni per la conquista dell'Italia, con lo sbarco a Pantelleria (Operazione Workshop), in Sicilia (Operazione Husky), in Calabria (Operazione Bayton) e in Campania (Operazione Avalanche). Quattro operazioni che avevano un solo categorico imperativo: sconvolgere Foggia e conquistarla.
Così per la città l'"annus horribilis" iniziò nella primavera del 1943. Alle timide incursioni degli anni precedenti, che facevano sperare in uno scampato pericolo, seguì invece un periodo davvero duro. Le prime incursioni arrivarono il 28 il 30 e il 31 di maggio, con un bilancio di vittime davvero grave con 462 morti.
Il 28 mattina in una città già assolata da una estate che si preannunziava calda, popolatissima di operai e di studenti che si recavano al lavoro e a scuola, certamente nessuno si aspettava un attacco. Foggia era stata visitata dai bombardieri inglesi due anni prima, il 10 febbraio e il 21 luglio 1941, senza che però avesse subito gravi danni sia all'abitato, sia alle persone, tant'è che la gente si riteneva al sicuro.
Dunque il 28 maggio alle ore 11.25 le sirene dell'antiaerea suonarono regolarmente, ma si pensava fosse come tante altre volte, quando segnalavano il passaggio di aerei alleati in transito, diretti chissà dove. Nessuno prestò molta attenzione.
Invece quella mattina non fu così. Venti superfortezze volanti: i B-24 D, provenienti da sud, bombardarono la stazione ferroviaria e molte case adiacenti: via Monfalcone, viale XXIV Maggio. L'attacco per la verità non fece molti danni all'abitato, ma purtroppo fece moltissimi morti tra le persone colte di sorpresa per strada; 300 in tutto, più 100 feriti.
Ecco che la guerra, quella più terrificante, arrivò anche a Foggia tra lo stupore e il dolore generale.
Iniziò così la tragica sofferenza della città tra le più bombardate.
Lo spazio aereo italiano era ormai saldamente dominato dall'aviazione alleata: americana nel sud dell'Italia, inglese al nord. Tuttavia tra le due aviazioni esisteva una differenza sostanziale nella diversa tattica d'attacco. Gli americani preferivano bombardare di giorno, gli inglesi di notte.
Gli effetti di tale diversa strategia, si manifestavano in modo di-

L'ingresso dell'aeroporto del "Gino Lisa" durante il periodo bellico. Da qui partì l'aereo ricognitore che scoprì per la prima volta, mediante una foto aerea, il campo di concentramento di Auschwitz.
Il centro della città negli anni '60. Al centro dell'immagine la Villa Comunale con ancora i segni delle distruzioni. Tra gli alberi della Villa Comunale trovarono la morte centinaia di soldati tedeschi e moltissimi cittadini che speravano di trovare scampo al riparo degli alberi.



Pianta della provincia di Foggia con la dislocazione degli aeroporti.
Dall'ottobre del 1943 da queste basi partirono circa 2.600 missioni alleate verso obiettivi del nord d'Italia, dell'est e del nord dell'Europa.

verso. Di notte le città si svuotavano della gente, le strade erano sgombre e le persone rimaste, generalmente pernottavano in luoghi sicuri, o in ogni modo vicine a quei pochissimi rifugi antiaerei. Di giorno invece le città si animavano di gente che ritornava per lavorare, per andare a scuola, approvvigionarsi di beni, militari in transito. Quindi più vulnerabile. Per questo generalmente al sud, le incursioni furono tremendamente più cruente che al nord. Gli effetti erano terrificanti, rovinosi.

Per Foggia il mese di luglio fu nuovamente un mese di pene e denso di avvenimenti tragici. Dopo la relativa tranquillità di giugno con la sola incursione della notte del 21 che provocò 91 morti, il 15 luglio fu nuovamente bombardata dai B-17 F e dai B-24 D della Nona Forza Aerea Americana, decollati da una base libica.

Alle 14.35 quattro squadroni di superfortezze volanti, i "Liberator", oltre a colpire di nuovo gli aeroporti, bombardarono violentemente la città. Questi possono essere definiti i primi veri bombardamenti terroristici, in quanto i piani di attacco non prevedevano solo la distruzione dei numerosissimi aeroporti militari, ma anche indiscriminatamente la città, con lo scopo di fiaccare il morale e la resistenza della gente, affinché si rivoltasse contro il regime.

Se da un lato questo poteva avere una giustificazione strategica, dall'altro venivano distrutte migliaia di vite umane, trascinate a malavoglia in un'assurda guerra. Proprio per questo tutte le incursioni sulle città italiane del 1943-1944 a differenza di quelle precedenti, possono essere definite puramente terroristiche.

Sir Arthur Harris, comandante della forza aerea britannica, soprannominato dagli stessi inglesi «il macellaio», fu il più grande as-

sertore della validità strategica dell'area bombing, tant'è che riuscì a convincere gli americani, propensi più ad attacchi selettivi su bersagli scelti, della necessità di colpire soprattutto le aree edificate e non le industrie o infrastrutture militari.
Dunque dalle 14.45 alle 15.00 i bombardieri americani in soli quindici minuti lasciarono sulla loro scia 1293 morti. Il fatto più drammatico avvenne nella zona ferroviaria, dove si trovavano alcuni convogli carichi di bombe e carburante. Molti vagoni saltarono in aria con tutto il carico, innescando una reazione a catena. Una squadra di vigili del fuoco nel tentativo di sezionamento dei convogli venne investita dall'esplosione di uno dei vagoni. Due di loro perirono orribilmente dilaniati. Si trattava del vigile scelto Attilio Rinaldo e del vigile Francesco Paolo Colicchio.

I vigili del fuoco nell'intervento alla stazione ferroviaria di San Severo dell'11 febbraio 1941. Al centro con il giaccone nero il vigile scelto Attilio Rinaldo.

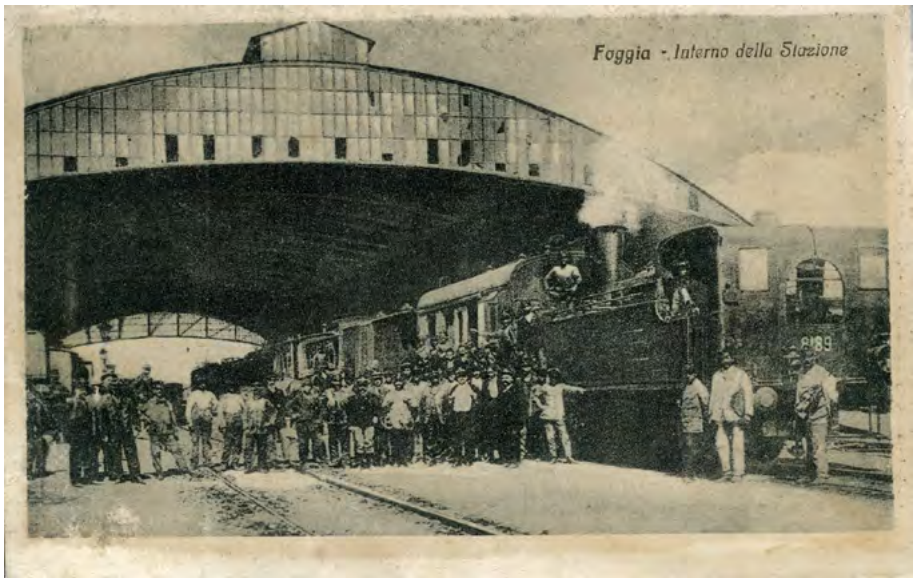
IL SACRIFICIO DI RINALDO E COLICCHIO

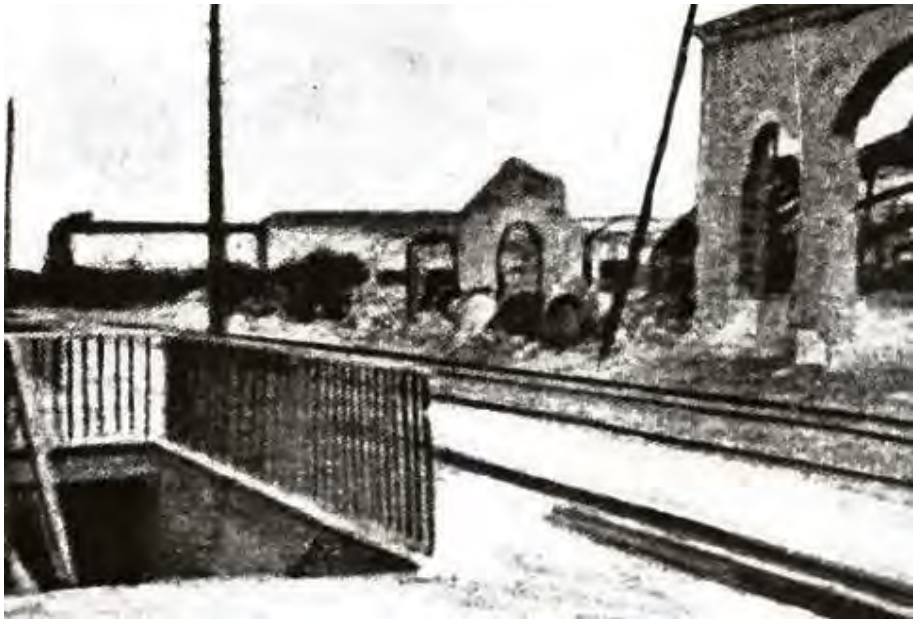
Il Vigile Scelto Attilio Rinaldo nacque a Foggia il 29 settembre del 1905. Nel 1930 entrò nel Corpo Municipale dei Vigili Urbani e dopo circa due anni chiese il trasferimento nel Corpo dei Pompieri Municipali.
In breve la sua carriera fu caratterizzata da una serie di grandi atti di valore professionale, che gli valsero numerosi encomi per dinamismo e generosità.
Nel 1940 fu nominato Vigile Scelto con la funzione di Comandante di squadra. La "sua guerra" da Capo Squadra iniziò l'11 febbraio 1941, presso la stazione ferroviaria di San Severo, bombardata dalle forze aeree alleate. Comandava una squadra di vigili del fuoco proveniente dal Comando di Cuneo, che si trovava a Foggia per un addestramento professionale.

Nell'estate del 1941 chiese di essere inviato a Napoli per dar man forte ai colleghi partenopei, impegnati a contrastare l'opera distruggitrice delle bombe alleate, sganciate in gran quantità sul porto e sui vicini quartieri.
Il 28 maggio 1943, quando iniziarono i bombardamenti su Foggia, Rinaldo era al suo posto, a difesa dei suoi concittadini, verso i quali si spese oltre ogni misura, così come aveva sempre fatto sino ad allora.
La sua strada purtroppo si interruppe il 15 luglio 1943, data della sua morte. Al centralino della Caserma Centrale del 32° Corpo dei Vigili del Fuoco di Foggia, allora in via Castiglione angolo via Onorato, arrivò l'allarme per un gravissimo incendio allo scalo ferroviario della città. Dall'altra parte del filo una voce concitatissima di un ferroviere, urlò che erano stati centrati dalle bombe americane numerosi carri ferroviari carichi di munizioni e di benzina (si stima che circa trecento carri stazionavano in quel momento).
Quel giorno Rinaldo dirigeva la sua solita squadra la 3°, e gli venne assegnata l'autopompa più moderna e veloce del parco macchine, un'OM Loc. Della sua squadra faceva parte il Vigile Volontario Francesco Paolo Colicchio, nato ad Anzano di Puglia.
Dal portone della caserma uscirono tre squadre. Tutte avevano la stessa destinazione: lo scalo del Parco Ferroviario Militare. Percorrevano via Onorato e poi via Conte Appiano, dirette in Piazza Cavour dove avrebbero svoltato a sinistra in via Lorenzo Scillitani. Qui su quel lungo rettilineo, l'autopompa "OM Loc" di Rinaldo, poiché più veloce delle altre, le superò agevolmente, tanto da posizionarsi per prima sul luogo delle operazioni.
Nello scalo ferroviario in quel momento, colpiti da alcune bombe aeree, bruciavano numerosi carri carichi di munizioni e bombe. Un altro convoglio di ferrocisterne trasportava un ingente carico di benzina. La squadra di Rinaldo immediatamente attaccò la parte del convoglio maggiormente coinvolta dall'incendio. Il pericolo di una furiosa esplosione era seriamente incombente. Rinaldo con l'aiuto di Colicchio tentò l'impossibile per allontanare il convoglio in fiamme da quello carico di benzina.
Alcuni convogli in fiamme vennero allontanati dagli stessi ferrovieri aiutati dai vigili della 1° e 2° Squadra. Per l'altro convoglio, quello carico di munizioni e di siluri, non fu possibile spostarli a causa dei tanti detriti che ingombravano i binari. La squadra di Rinaldo esposta a grandi rischi operò per lo spegnimento in loco. Quei vigili, pur consapevoli degli enormi rischi che correvano, non vollero sottrarsi al pericoloso intervento; a tutti i costi volevano evitare alle abitazioni confinanti con

Attilio Rinaldo fotografato a bordo della motocicletta Benelli. La fotografia venne scattata all'esterno di Via Castiglione, sede del 32° Corpo dei Vigili del Fuoco di Foggia.
A pag. 18 una foto di Attilio Rinaldo e di Francesco Paolo Colicchio.
(Per gentile concessione della Famiglia Rinaldo e di Nicola De Trino).

l'enorme area dello scalo, un ulteriore rischio.
L'incendio era quasi spento quando ad un tratto una terribile esplosione avvolse tutto e tutti. Colicchio venne avvolto dall'enorme palla di fuoco e Rinaldo, poco distante, venne colpito al volto da una scheggia.
Ciò che rimaneva di Colicchio venne ritrovato molte ore dopo, mentre Rinaldo morì in ospedale per le gravissime ferite. Colicchio fu identificato dagli stivali.
Altri quindici vigili rimasero feriti. L'autopompa, la mitica OM Loc, rimase schiacciata da uno dei carri scaraventato via come una piccola cosa.
Il Bollettino Alleato di guerra n. 1147 del 16 luglio, con freddi dati scandisce tutto l'orrore di quel giorno.
• Obiettivi prefissati: Foggia aeroporto.
• Obiettivi effettivamente bombardati: due aeroporti, zona ferroviaria e città.
• Aerei intervenuti nel bombardamento: 44 Liberators B.24 appartenenti al 93.1 Gruppo bombardieri USA (328. 329Q, 330 e 409° squadrone) aventi ciascun velivolo un carico tra 9 e 10 bombe da 500 libre. Quota del volo: mt. 7000.
• Base di provenienza: Lete (Libia).
• Bombe lanciate: 75 dirompenti, 200 incendiarie e 2.000 spezzoni.
• Obiettivi tedeschi colpiti: 7 velivoli *Ju* 88 distrutti e 9 *Ju* 88 danneggiati.





L'interno della stazione ferroviaria di Foggia agli inizi del 1900 e una foto della stazione (lato binari) con in primo piano una delle scale "della morte".

• Obiettivi militari italiani colpiti: caserma 9° Reggimento Artiglieria. Ospedale militare di riserva Altamura. Magazzino vestiario equipaggiamento (incendiato).
• Obiettivi ferroviari colpiti: 66 bombe su stazione, su deposito locomotive e su fascio di binari del parco militare lunghi 10 km. circa, saltati in aria o ridotti a groviglio. Circa 300 carri ferroviari distrutti: carri ferroviari carichi di esplosivi (bombe e siluri) carri cisterna con 700.000 litri di carburante e carri con equipaggiamento completo per una batteria contraerea da 88 mm.
• Incendio durato due giorni.
• Obiettivi civili colpiti: abitato urbano. Stabilimento per la cellulosa.
• Vittime segnalate nella giornata: 7 morti (fra i quali 2 vigili del fuoco) e 54 feriti (fra cui 19 tedeschi).
• Vittime ufficiali successivamente riferite dal Comando IX C.d'A.: 1.293 morti.

Attilio Rinaldo e Paolo Colicchio nel 1950 vennero insigniti della Medaglia d'Argento al Valor Civile con la seguente motivazione: «In occasione di un violento incendio sviluppatosi in un treno carico di munizioni si prodigava con coraggio ed elevato senso del dovere, nelle operazioni di spegnimento».

Nel 2003 Vincenzo Loprete, vigile del fuoco in congedo, raccontò così brevemente l'accaduto: «… ricordo ancora con precisa lucidità ciò che accadde quel lontano 15 luglio 1943, giorno terribile in cui perse la vita il valoroso collega Francescopaolo Colicchio.

Per quanto io ebbi a conoscere era un giovane con pochi anni più di me, lo ammiravo per la sua alta professionalità ed umanità. Ciò che mi ha colpito di più è stata la determinazione nei confronti di un pericolo imminente dato dal carico del treno in fiamme. Molti furono i solleciti a desistere da quella posizione da parte dei Capi squadra sul posto. Scolpita nella mia mente fu la risposta: "preferisco morire piuttosto che vedere distrutta la città di Foggia».

La testimonianza di Antonio d'Avvocati sempre del 2003: «Il desti-

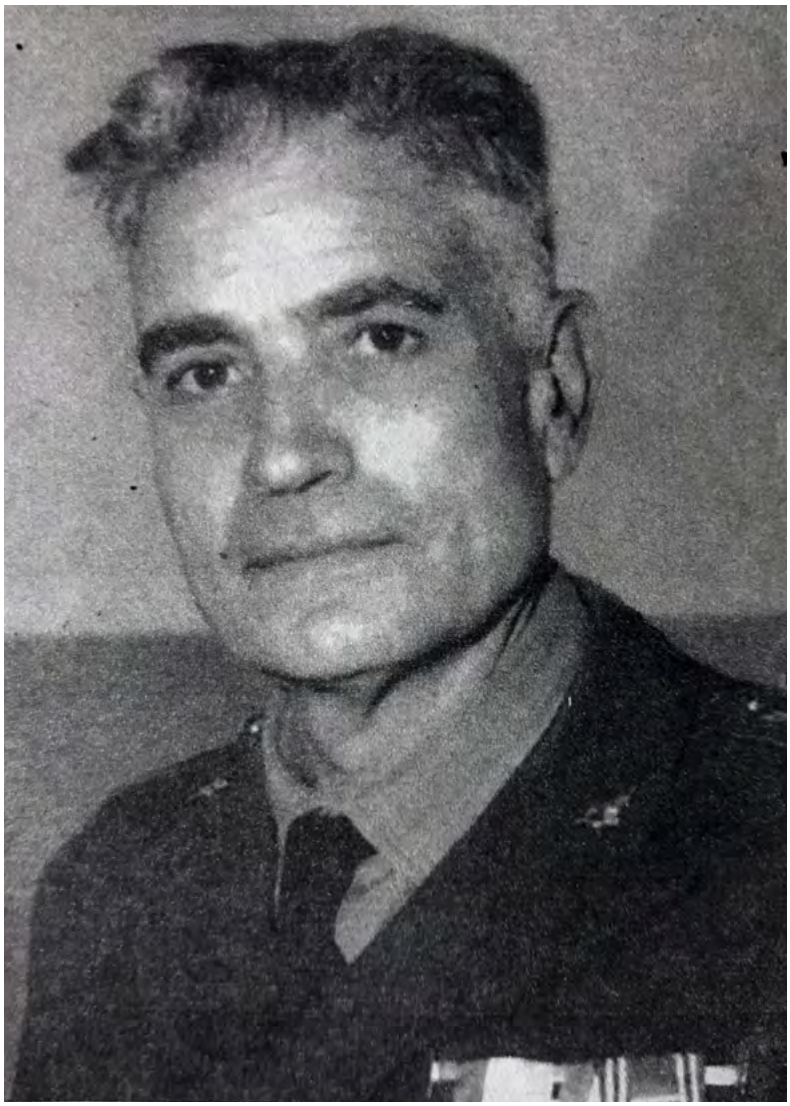
no ci volle nella stessa squadra. In quel luttuoso 15 luglio 1943 la nostra squadra assieme ad altre squadre uscì dalla Caserma di Via Castiglione per intervenire presso il Parco Militare – Deposito Locomotive delle Ferrovie dello Stato di Foggia per un incendio sviluppatosi su due treni, colpiti da incursioni aeree, carichi di munizioni varie, ad alto potenziale e liquidi infiammabili, diretti al fronte.
Il Vigile Colicchio, che aveva intrapreso caparbiamente un'azione di spegnimento, si era posizionato sul predellino del vagone per meglio indirizzare il getto dell'acqua. Anche se più volte sollecitato a desistere da quella situazione altamente pericolosa, questo giovane 34 anni di età ed una famiglia composta da moglie e 6 figli … una tremenda esplosione con conseguente spostamento d'aria, lo fece sbalzare nel vagone in fiamme… perendo carbonizzato».
Ignazio d'Addedda all'epoca Brigadiere e altra eroica figura dei

L'esterno della stazione ferroviaria pochi anni prima di venire travolta dalla devastazione delle bombe.

vigili foggiani, ci racconta così quell'episodio in una sua memoria del 1995: «Mi trovavo in supporto ad una squadra di San Severo nel comune di Torremaggiore. Poco prima delle 12.00 avvistammo le superfortezze nemiche dirette certamente su Foggia. Lasciai la direzione dell'opera di spegnimento al caposquadra di San Severo e con un camioncino 1100 rientrai a Foggia.
Il bombardamento era appena terminato ed in Caserma appresi che la squadra si era diretta al deposito locomotive della ferrovia dal lato dell'allora denominato "Parco Militare" ora denominato Campo Fiera.

I resti del Convento della Maddalena. Un gioiello barocco devastato.
Dopo anni di disinteresse i resti vennero abbattuti negli anni '80 del 1900.

Con l'autista Lo Prete e con i vigili Marinacci e Botticelli che prelevai in caserma mi diressi, con il camioncino 1100 all'altro lato del deposito che si affaccia verso via Trinitapoli.
Feci agganciare le manichette agli idranti delle ferrovie ed avviai il servizio. Oltre alle locomotive ed ai vagoni vari erano stati colpiti due treni carichi di munizioni. Per uno, con l'aiuto di manovratori, riuscimmo ad agganciare i vagoni in fiamme ed a far allontanare i vagoni indenni verso lo scalo ferroviario. L'altro treno, colpito in più parti, era in preda alle fiamme.
Presenti: l'Ingegner Busacca, il Federale ed il Prefetto Paternò (entrambi questi ultimi restarono in mutande per lo spostamento d'aria causato dalle bombe). Ad un certo punto ci fu una tremenda esplosione proveniente da un vagone squarciato. Ci avvolse una intensa nube nera (fumo e carbone che ci impediva di vedere.
Dopo, esplosioni a catena, il 32° Corpo ebbe 16 feriti e 2 dispersi. Il maresciallo Consiglio fu ferito alla coscia. Io alla regione frontale



Vigili del fuoco al lavoro nell'estrazione di vittime dalle macerie di una casa crollata.
Il Brigadiere Ignazio d'Addedda in una foto dopo la guerra.

da una scheggia che mi spaccò l'elmo.
Mi suturarono presso gli Ospedali Riuniti e tornai in Caserma per coordinare le ricerche dei dispersi. Ero l'unico sottufficiale che ferito in forma non grave ero in grado di spostarmi per coordinare le ricerche ed il servizio. Chiesi, pertanto, di rimanere al mio posto. Erano, questa volta, i miei uomini da cercare. (Dopo appena 7 giorni sono sceso, con l'unico completo di amianto in dotazione all'inferno del sottopassaggio della stazione ferroviaria).
Nel primo pomeriggio venne trovato Attilio Rinaldo e portato presso gli Ospedali Riuniti. Aveva il volto spaccato da una scheggia che lo aveva colpito verso la parte sinistra. Era vivo ma grave. Farfugliava… aiutatemi... con la bocca spaccata fra grumi di sangue. Il primario Prof. Brodetti non dette alcuna speranza di intervento. L'agonia durò poco. Appena morto gli sfilai la fede che consegnai personalmente alla moglie Lucia.
Solo verso sera e spenti i residui focolai, mentre tutto intorno erano sparsi rottami di vagoni e di bombe, venne trovato il vigile Colicchio. Era ridotto a non più di un metro, rattrappito all'interno di un vagone dopo lo scoppio di tutti gli esplosivi. Egli venne identificato dagli stivali. La sua tomba era stato il fuoco».

La città in fiamme vista dalla periferia.

MA IL PEGGIO NON ERA ANCORA FINITO

Questo fu solo un assaggio di quello che invece accadde una settimana dopo: il 22 luglio. Questa data segna una delle pagine più sconvolgente dell'intera guerra. Forse per non creare eccessivi allarmismi i giornali ignorarono gli avvenimenti e i bollettini ufficiali si limitarono a laconici comunicati. Ma il ricordo della tragedia e i segni sono tuttora vivi e indelebili nei testimoni del tempo ancora in vita.

Quella mattina la stazione ferroviaria di viale XXIV Maggio, sempre lei, era particolarmente affollata di richiamati al servizio militare provenienti in gran parte dalla provincia e diretti al Distretto Militare. Ed è proprio sulla stazione ferroviaria che alle 9.43 caddero le prime bombe sganciate dai 71 bombardieri americani del 97° e 99° Gruppo.

Il sottopassaggio era l'unica salvezza per le tante persone che affollavano la stazione. Da poco era giunto un treno da Bari pieno all'inverosimile. I passeggeri dei vagoni più distanti rimasero a bordo del treno perché ormai con c'era più tempo per raggiungere il sottopassaggio. Gli altri, quelli dei vagoni centrali, invece poterono raggiunserlo insieme ad un'altra moltitudine di persone per cercare la salvezza. Ma la scelta fu per loro atrocemente fatale. Le bombe fecero crollare le uscite. Poco distante una ferro-cisterna trasportante benzina venne colpita da una scheggia. Dallo squarcio fuoriuscì il carburante che subito s'incendiò. Il liquido si rovesciò tutt'intorno e dalle fenditure del marciapiede s'infilò nel sottopas-

N° 9.552

8

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DELL'INTERNO

ATTESTATO

DI

Pubblica Benemerenza

Concesso a D'Addedda Ignazio
Brigadiere dei Vigili del fuoco
per la seguente azione coraggiosa da esso compiuta
il 15 luglio 1943 in Foggia
In occasione di un violento incendio sviluppatosi in un treno carico di munizioni, si prodigava, con coraggio ed elevato senso del dovere, nelle operazioni di spegnimento.

Roma, addì 10 maggio 1950

Il Ministro

Attestato di Benemerenza del 1950 al Brigadiere Ignazio d'Addedda.

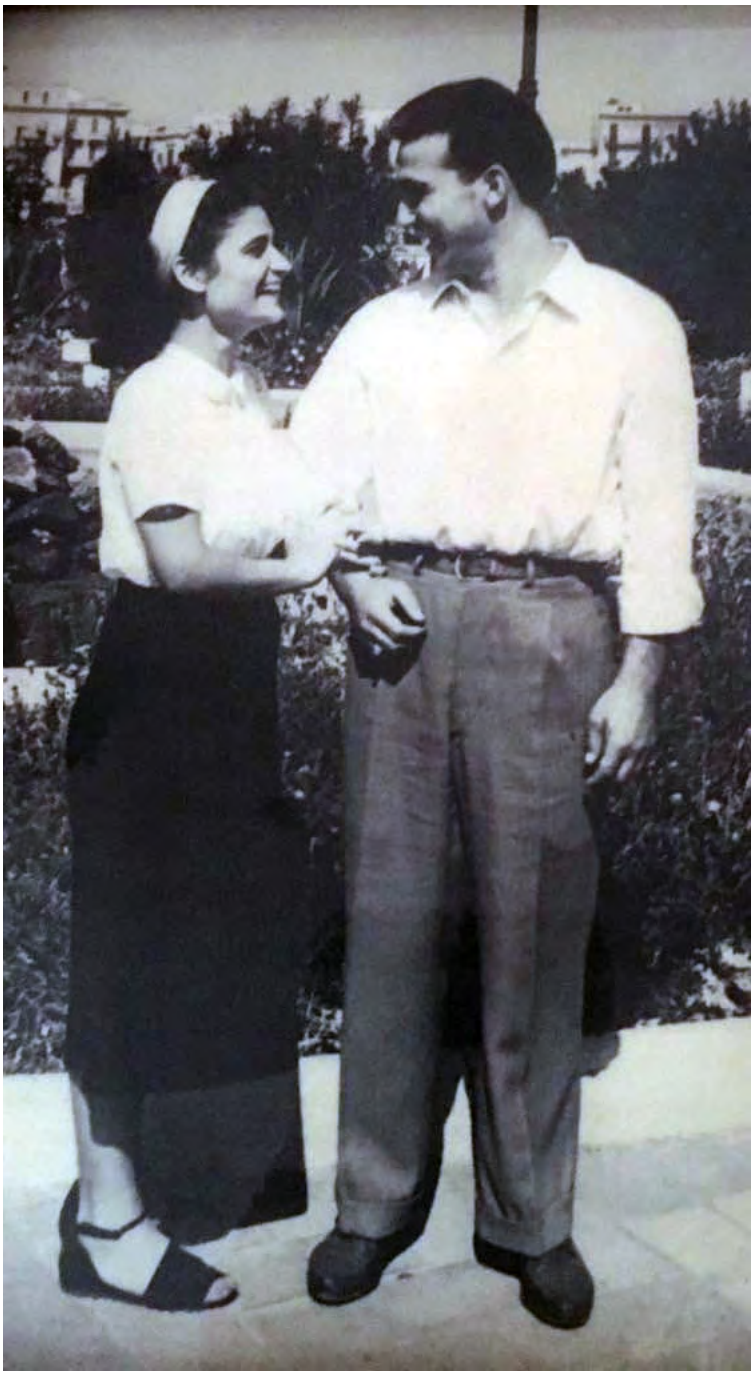
so gremito, zeppo di gente già in preda al panico perché non poteva uscire. Lì sotto in quel riparo di fortuna si compì una vera ecatombe. Centinaia di persone, forse migliaia – mai si saprà il numero esatto – morirono atrocemente carbonizzate vive.

Oggi quando mi capita di percorrere quel sottopassaggio, seppur diverso, moderno e illuminato, non posso far a meno di pensare al terrore e alla sofferenza di quelle persone accalcate in quel lungo tunnel e tra le scale che portano ai binari.

A quei morti si aggiunsero altri per il crollo della stazione. Tra quei morti c'era Lorenzo Insalata vigile del fuoco del Comando di Bari, dislocato temporaneamente a Foggia. Quella mattina doveva rientrare al Comando di Bari con altri tre colleghi; era terminato il loro distacco. Insalata andò in stazione prima degli altri per la vidimazione dei biglietti. Lo trovarono lì sotto le macerie della stazione.

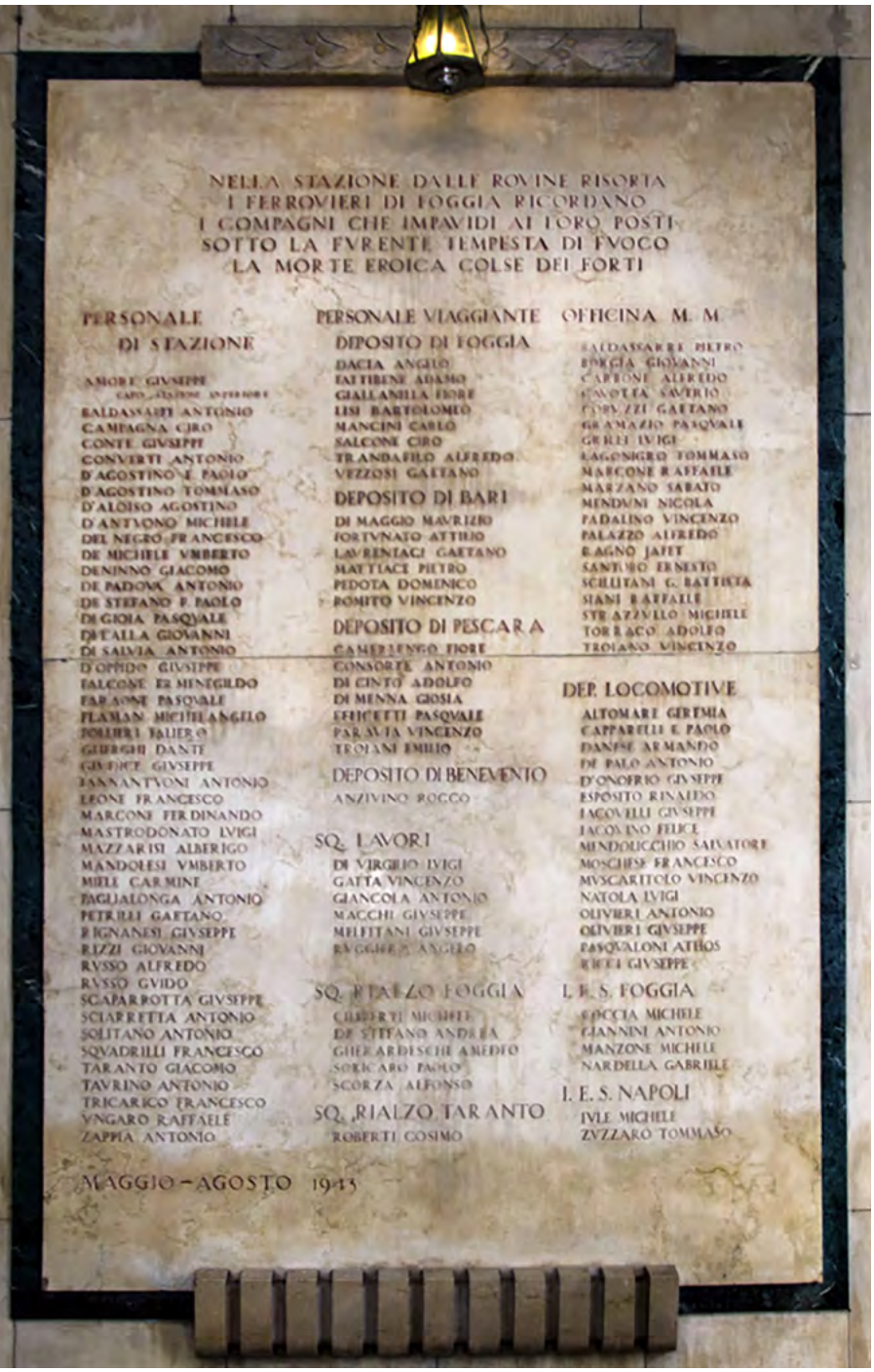
I tronconi dei binari e le traversine schizzarono via per centinaia di metri travolgendo chiunque si fosse frapposto al loro inarrestabile volo. I ferrovieri compirono veri atti di eroismo, riuscendo a trasferire lontano un convoglio militare carico di munizioni. Molti di loro pagarono con la vita il nobile gesto. Molta altra gente colta in strada non potendosi riparare nei rifugi pressoché inesistenti, cercò scampo negli androni o tra i viali alberati della vicina villa comunale.

Qui a centinaia si stiparono sotto gli alberi nella speranza di non essere visti dagli aerei mitragliatori - cinquanta circa - che completarono la tragica opera iniziata dalle bombe. Il tutto durò circa due ore.



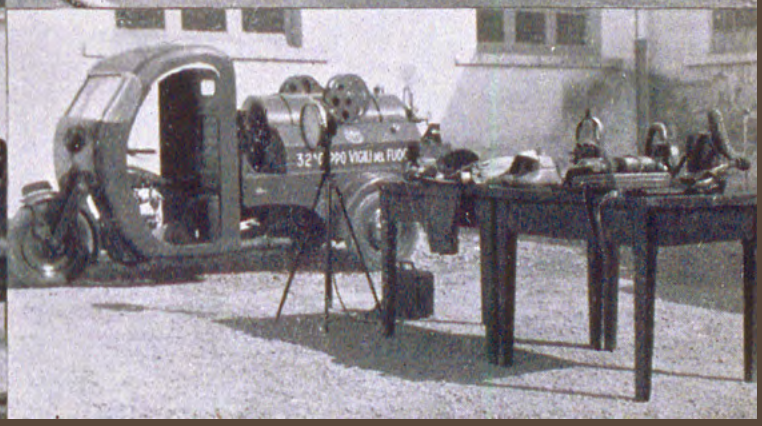
La signora Giovanna Fontanas ritratta con suo marito Dante Paolucci, subito dopo il conflitto bellico.
(Per gentile concessione della Famiglia Paolucci).

Solo dopo sette giorni i vigili riuscirono a calarsi in quell'inferno. Per primo e da solo scese d'Addedda, munito dell'unica tuta di amianto in dotazione al Comando della città.
La toccante testimonianza della signora Giovanna Fontanas, giovanissima testimone del tempo, che ci narra l'orrore e il dramma vissuto: «Quel giorno era iniziato come il più felice dell'anno, perché dopo nove mesi tornavo a casa per le vacanze estive. Studiavo nel collegio "A. Mussolini" di Bellaria e insieme ad altre collegiali ero stata affidata alla nostra cara istitutrice che non riusciva a contenere la nostra euforia, "avevamo solo 15 anni".
Nello scompartimento con noi c'era un giovane signore che ci disse di essere un ferroviere. Eravamo quasi a Foggia, sul cavalcavia che rasenta il Cimitero, quando il treno si bloccò catapultandoci tutti per terra uno sull'altro riportando lievi danni.
Avevano bombardato sulla stazione e vedemmo gli aerei che si allontanavano. Ci fecero scendere tutti, avevamo tanta paura! L'istitutrice era disperata perché doveva lasciare due di noi e proseguire per Bari fino a Palermo con le altre. Quel signore che viaggiava con noi prese generosamente la situazione in mano e ci guidò verso la stazione lungo i binari contorti, fiamme e sirene che ci laceravano, urla e pianti.
Affidò l'istitutrice e le altre collegiali al Capo Stazione e mi auguro che siano arrivate sane e salve a casa loro.
Quel signore non ci lasciò, accompagnò me e le altre collegiali a casa; attraversando la città (perché io abitavo accanto al Palazzo degli Studi) fummo spettatrici doloranti degli orrori della guerra.
Il giorno dopo con le amiche ci affacciammo ai giardini della Caserma Miale e vedemmo tanti giovanissimi soldati morti ancora nelle trincee e insieme a tante donne piangemmo tutte le nostre lacrime…tutti pensavamo ai loro figli lontani… che dolore!»
Ancora una breve testimonianza di Dante Paolucci, già Capo Reparto a Foggia, che con Nicola De Trino rappresentano i pilastri della memoria storica dei vigili del capoluogo Dauno: «Nel marzo del 1943 il Comando dei Vigili del Fuoco di Foggia arruolò quarantatré giovani volontari ed io allora sedicenne vi feci parte. Ci mandarono alla Scuola di Tirrenia per un corso professionale e



La lapide murata nella stazione ferroviaria di Foggia con il lungo elenco dei nomi dei ferrovieri, vittime del dovere, morti tra il mese di maggio e di agosto del 1943.

una volta terminato fummo assegnati al Comando di Taranto.
Iniziarono i bombardamenti su Foggia e rientrammo tutti a questo Comando presso il Campo Sperimentale di via Napoli.
Non ci fu più pace, fra recupero di feriti e allarmi continui eravamo sempre fuori per soccorso. Fu proprio questo periodo doloroso ma entusiasmante a rafforzare la passione e la volontà di fare il Vigile del Fuoco come poi è accaduto per trentuno anni rispondendo con responsabilità e abnegazione a tutti i doveri.»
Presto un'altra incursione avrebbe terrorizzato la città. Verso le 2 della notte del 23 gli aerei mitragliatori ripiombarono sulla città e sulla periferia, colpendo qualunque cosa si muovesse, soprattutto la lunga teoria di sfollati che senza una meta prendevano la via della fuga, lasciandosi alle spalle la città in fiamme e in mano agli sciacalli che depredavano tutto, persino i morti che ancora a centinaia erano disseminati per le strade. Il lavoro per le squadre di soccorso, e per la poca forza pubblica scampata fu immane. Alla fine i morti di quella giornata furono 7643, ignorati persino dal bollettino di guerra. Radio Londra laconicamente annunciò: «Abbiamo "coventrizzato" Foggia».
Ma il peggio per il capoluogo dauno doveva ancora arrivare.
Il 17 agosto cessò ogni resistenza in Sicilia; l'isola venne occupata totalmente in pochi giorni dall'esercito alleato e da essa iniziò la risalita della nostra penisola.
Due giorni dopo riprese il ciclo di incursioni sulla città di Foggia, che si concluse l'8 settembre con uno spaventoso bilancio di vittime e distruzioni, che fece del capoluogo della Capitanata una delle più danneggiate tra le città italiane.
Iniziò il 19 agosto alle 12.00. In poco più di



CORRIERE DELLA SERA

ARMISTIZIO

Le ostilità cessate tra l'Italia l'Inghilterra e gli Stati Uniti

Il messaggio di Badoglio

Ecco il messaggio letto ieri sera alla Radio alle ore 19.42 dal Maresciallo Badoglio:

«Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.

«La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

IL BOLLETTINO N. 1281

Le ultime operazioni nel peninsulare calabro

La notizia comunicata a Churchill e a Roosevelt

Un articolo del «Daily Express» sulla politica verso l'Italia - La conferenza anglo-russo-americana fissata per ottobre a Londra

Il bombardamento di Santa Marinella

Gli illeciti arricchimenti

STALINO SGOMBRATA

Violente battaglie in corso ad ovest di Carcov e di Concep - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese

La prima pagina del Corriere della Sera del 9 settembre 1943.
A pag. 27 - Nicola De Trino in una fotografia del 2015.
La caserma di Foggia nel 1942.

due ore in sei ondate, dai 233 bombardieri vennero vomitate 586 tonnellate di bombe, un quantitativo che superò quello sganciato l'8 agosto su Torino, Milano e Genova messe insieme; ma Foggia allora contava poco più di 70.000 abitanti, con un'estensione infinitamente inferiore a quella delle tre capitali industriali.

Va da sé comprendere la diversa capacità di assorbimento dell'enorme massa d'urto provocata dalle bombe. Il bilancio finale delle vittime fu pauroso; si calcola non meno di 9581 morti.

Pochi giorni dopo il Vescovo della città, Monsignor Fortunato Maria Farina, scrisse una dettagliata e accorata relazione a papa Pio XII per informarlo dell'accaduto. Ne riportiamo uno stralcio: «Quand'ecco che il 19 agosto, verso le ore 12, si abbatté su tutta la città un'incursione che a detta degli stessi inglesi, è stata la più terribile da essi operata nell'Europa meridionale. Molte centinaia di apparecchi, in sei ondate successive, per lo spazio di due ore e mezzo, scaricarono su tutti i punti della città migliaia e migliaia di bombe».

Il dato potrà sembrare eccessivo, forse è così, ma tanto basta per dare l'idea di cosa accadde a Foggia in quel caldo giorno dell'estate del 1943. La città era stata ormai abbandonata dalla totalità dei suoi abitanti, rifugiatisi nelle campagne e nei comuni vicini. Il Prefetto fece spostare verso i centri della provincia tutti gli uffici pubblici.

Foggia era ormai una città fantasma contro la quale si accanì, senza pari altrove, una forza d'urto spaventosa che annientò qualcosa come il 76 per cento dell'intera superficie edificata.

A Newspaper for the Home

Information and Entertainment for Every Member of the Family

Poughkeepsie New Yorker

Continuing and Succeeding the Poughkeepsie Star-Enterprise, Established 1882, and the Poughkeepsie Eagle - News, Established 1785

Vol. LIII, No. 367 — Poughkeepsie, N. Y., Saturday, May 29, 1943 — Price Five Cents

FINAL

WALL STREET CLOSING

THE WEATHER: Scattered thunderstorms tonight. Max. to 8 a. m. 72; min. 44. Other weather on back page.

Council Slashes Kaplan's Contract $4,500 Yearly

The War Today

De Witt Mackenzie

U. S. RAIDS SPREAD NEW BOMB HAVOC ON LEGHORN, FOGGIA AND LUCERA IN ITALY

Hoe Back in Bridge Post, Dewey Picks Montgomery

Authority Control Goes Now to the G.O.P.

W. HARRY MONTGOMERY — ROBERT HOE

Doran Names 35 to Map City's Fight for More State Aid

BPW Given Job to Return Empty Ash Cans

Kirchner Loses Fight to Postpone Surprise City Action

Congress Hastens Proposals To Fortify Byrnes' War Cabinet

Compulsory Manpower Act Accorded Top Spot in Program to End Domestic Confusion

U. S. Expert Charts 10 Roads For Invasion March to Berlin

London Hints At Great Naval Action by Allies

Beaverbrook Reports Invasion Of Pantelleria Near

"Le incursioni degli Stati Uniti diffondono nuovo scempio di bombe su Livorno, Foggia e Lucera in Italia". Così titolava il giornale americano all'indomani delle incursioni del maggio del 1943.

Ancora una drammatica testimonianza della signora Fontanas: «Il 19 agosto ero sola a casa e temevo un altro bombardamento che infatti non si fece attendere. Gli aerei venivano, scaricavano bombe e se ne andavano, il sibilo della caduta ti faceva saltare il cuore perché non sapevi dove avrebbe colpito! Bombardavano a ondate e io tra una e l'altra pregando che fosse l'ultima, cercavo un rifugio più sicuro ma finii sotto il letto e fu proprio lì che mi ritrovò mia madre mezza svenuta.

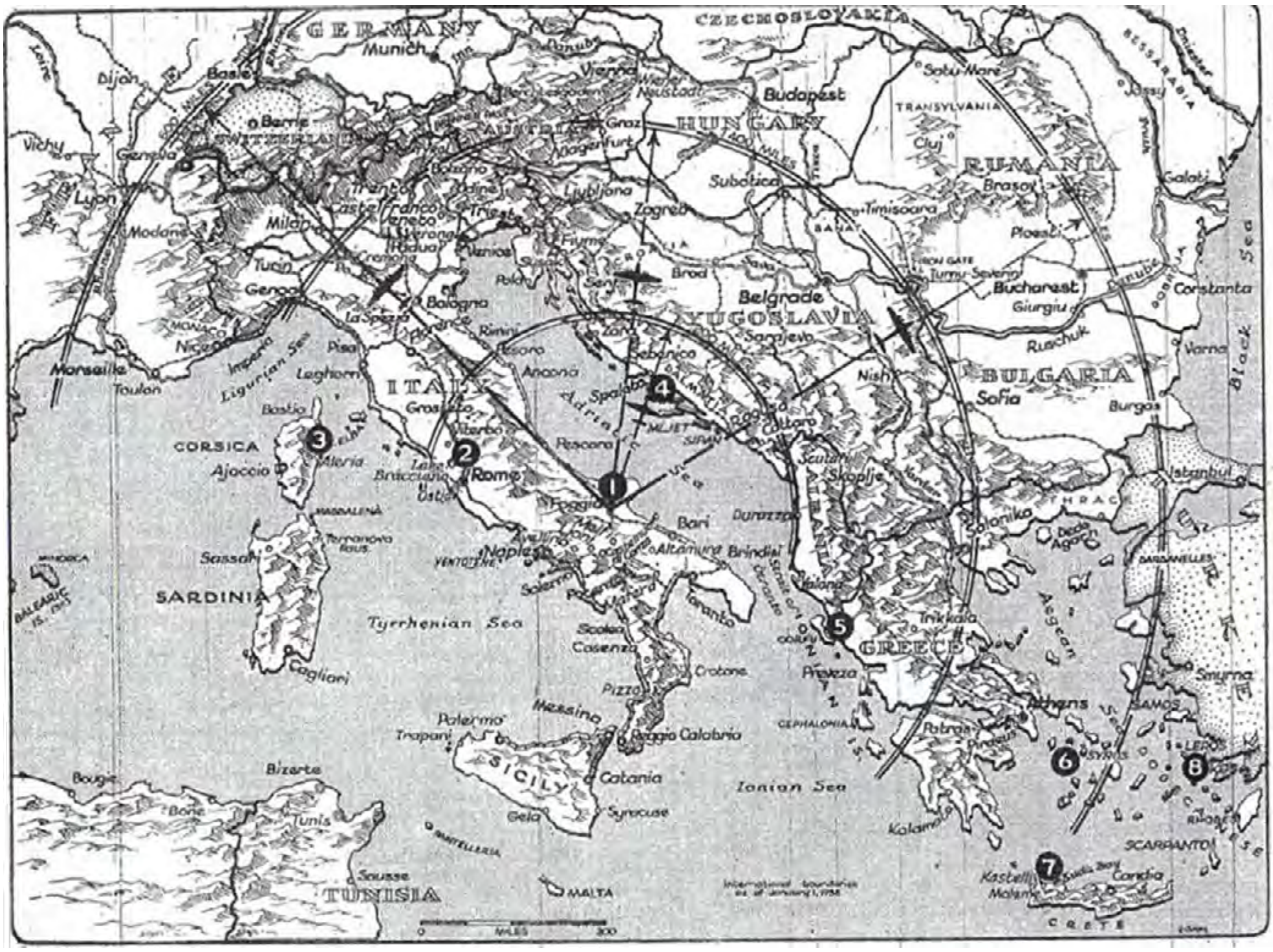
Prendemmo il latte e il pane che avevo comprato (erano beni che non si potevano lasciare) e cercammo di raggiungere gli altri parenti sfollati e appoggiati in un podere verso il Borgo Incoronata. Ma la scelta non fu felice perché ci trovammo accampati soldati dell'Esercito.

Nella notte sentimmo l'arrivo degli aerei ma per nostra fortuna sbagliarono podere. Il Comandante aveva messo un soldato per ogni albero perché si confondessero con il tronco dell'ulivo. I piloti per centrarci meglio lanciavano razzi che illuminavano come a mezzogiorno! Ancora una volta scappammo, raggiungemmo Cervaro e un treno ci portò fino ad Ascoli Satriano. Arrivarono subito i bombardieri e noi ci sperdemmo nei campi.

Questa volta non bombardarono, preferirono mitragliarci e si allontanarono perché penso avessero capito che non eravamo un obiettivo militare. Incominciò l'ascesa alla montagna, da un tratturo spuntò un carretto e il contadino prese i più piccoli e li lasciò alle porte del paese.

Quando arrivammo in piazza, ci buttammo a terra stremati e affamati, nessuno ci offrì niente, meno male che c'era una fontana pubblica e potemmo bere. Occupammo un piano terra e restammo lì per circa due mesi senza acqua e senza bagno dormendo per terra.

Ogni mattina facevamo la fila alla fontana per lavarci (così per dire!) e poi passavamo al gabinetto pubblico a turno. Il sindaco ci intimò di lasciare questo locale in cambio di una stalla. Ma rimanemmo e la sera dal Belvedere guardavamo Foggia in fiamme come Roma con Nerone. Di quel periodo ricordo un angelo che si chiamava Libricella (una ragazza del posto) l'unica persona che ci aiutò. L'abbiamo rivista a fine guerra, l'abbiamo ospitata a casa nostra e abbracciandoci abbiamo confuso le nostre lacrime.
Rinvangando i ricordi mi si gonfia il cuore, tra l'altro malandato e con le lacrime agli occhi.»
Come se non bastasse cinque giorni dopo, nella notte tra il 24 e il 25 agosto, altre bombe sulla città, che falciarono 971 persone. Ancora Monsignor Farina: «E quasi ciò non bastasse, la notte ci fu una nuova incursione violentissima, ripetutasi poi il 25 mattina».
L'8 settembre era ormai alle porte con il suo doppio significato. Se da una parte finalmente segnava la rottura dell'Italia con la Germania nazista, dall'altra diede forse inizio al più tragico periodo con l'Italia presto spaccata in due e con la massiccia presenza sul nostro territorio dei tedeschi non più alleati.
L'armistizio venne sottoscritto a Cassibile in contrada Santa Teresa Longarini, un piccolo centro in provincia di Siracusa il 3 settembre, dal generale Giuseppe Castellano a nome di Badoglio e da Walter Bedell Smith a nome di Eisenhower.
Ancora colpevolmente Badoglio temporeggiava nel rendere pubblico l'atto di resa.
Alla fine gli alleati infastiditi cinque giorni dopo, l'8 di settembre,



Cartina con il raggio di azione degli aerei incursori che decollavano dalle piste di Foggia.
A pag. 32 - Vigili del fuoco in azione con la scala aerea "Magirus" in una delle strade bombardate.
Alle pag.ne 33 e 34 - Vigili del fuoco mentre estraggono delle vittime tra le macerie di case bombardate.

presero l'iniziativa diffondendo da radio Londra e radio Algeri il proclama della capitolazione del nostro Paese. Badoglio, di fronte al fatto compiuto, dovette comunicare ufficialmente che «il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

Fu troppo tardi; le divisioni tedesche, attestate già da diversi giorni lungo i confini con ingenti forze, in breve si riversarono nel nostro territorio occupandolo militarmente.

Prima dell'armistizio, secondo un accordo stipulato tra il governo Badoglio e il Comitato delle Opposizioni che raggruppava tutti i partiti antifascisti, venne costituita la Guardia Nazionale, formata dal popolo, che avrebbe dovuto affiancare il nostro esercito nella difesa del suolo dalla prevedibile invasione tedesca.

Ma gli accordi non vennero mai rispettati. Già nella serata dell'8 settembre, quando molti cittadini si presentarono nelle caserme per chiedere l'arruolamento o le armi, si videro rifiutare qualunque loro istanza. A Torino il generale Adami Rossi non ricevette i rappresentanti del popolo, avendo già deciso di consegnare supinamente la città alle forze tedesche ormai vicine. Lo stesso accadde in molte delle città non ancora liberate. A questo punto il nostro Paese, con un esercito sbandato e il popolo non armato, si trovò davvero esposto all'occupazione tedesca.

Il governo e il re pensarono bene di fuggire da Roma per rifugiarsi a Brindisi, ormai in mano alleata, mentre in tutto il territorio italiano, la situazione si faceva sempre più confusa.

I fascisti della milizia erano stati assorbiti dall'esercito, come molti dirigenti fascisti erano stati lasciati ai loro posti di prestigio. Questo atteggiamento ambiguo del governo Badoglio non faceva altro che incrementare una situazione di confusione, favorendo i tedeschi che si riversarono sul nostro territorio con ingenti forze, cominciando la loro tremenda azione di conquista e di repressione.

Il volto feroce del nazismo sostenuto in seguito dai repubblichini italiani, si stava mostrando. Era ormai chiaro a tutti che il vecchio alleato, trasformatosi in occupante, avrebbe fatto della vendetta e del terrore, le armi con cui sottomettere il popolo italiano

Ancora 21 vittime a Foggia il 9 settembre e 179 nella notte tra il 17 e il 18 settembre. Questa fu l'ultima incursione aerea sulla città di Foggia che cessò definitivamente di soffrire il 23 settembre 1943 con l'entrata in città degli alleati, accolti dai superstiti con la speranza di che cominciavano intravvedere, dopo tre anni di guerra, lo spiraglio di una nuova vita e di una rinascita.

Ufficialmente i morti furono 20.298. Sicuramente mai si conoscerà la cifra reale, forse sono tanti, forse no. Recenti studi ridimensionano fortunatamente il numero delle vittime riportandolo ad una cifra inferiore, se così si può dire data la circostanza, a circa 2.000, che rimane pur sempre un numero altissimo per una città di 70.000 abitanti. Rimane comunque il fatto che la città fu tra le più colpite in assoluto da armi convenzionali, tanto da meritarsi l'infausto appellativo «città sinistratissima».

Il 1° ottobre in città entrò l'8° Armata Britannica comandata da Bernard Montgomery. Nella sua millenaria storia la città subì altre gravi devastazioni. Nel 1731 un terremoto di intensità pari al IX grado della scala Mercalli, colpì l'area del foggiano con oltre 2.000 vittime nella sola città di Foggia. Ma il suo territorio era ricchissimo. La sua economia era seconda solo a Napoli, la capitale del regno. Nella sua sconfinata pianura affluivano milioni di capi di bestiame provenienti da tutto il centro/sud dell'Italia, si coltivavano verdure e si producevano formaggi per la vorace capitale napoletana.

Foggia era il forziere del Regno di Napoli.

La città era non solo operosa e dedita al commercio, era anche vivace e ricca di storia.

Andando a ritroso, dal 1221 al 1250, Federico II scelse Foggia quale capitale del Regno di Sicilia. Ciò che rimane dello splendore di quei tempi è un'iscrizione lapidea sostenuta da due aquile, incastonata nei resti del palazzo reale, che recita: «Hoc fieri iussit Fredericus Caesar ut urbs Fogia regalis sedesque inclita imperialis sit A.D. 1223» (Ciò comandò Federico Cesare che fosse fatto affinché la città di Foggia divenisse reale e inclita sede imperiale A.D. 1223).

Il terremoto del 1731, i bombardamenti del 1943 e successivamente l'insipienza degli uomini durante la ricostruzione, cancellarono circa 1.000 anni di storia. Ancora oggi la città fa fatica a ritrovare la sua identità, a conoscere la sua storia e il suo orgoglio.

Così tutti i centri strategici del Sud liberato, presto divennero determinanti per l'avanzata degli alleati e i loro rifornimenti. I 33 aeroporti, grandi e piccoli che attorniavano la città pugliese, divennero di grande importanza militare, poiché gli aerei incursori diretti al nord per bombardarne le città italiane: Torino, Milano, Genova, Bologna e tante altre ancora, spingendosi sino ai confini con l'Unione Sovietica, non avevano più la necessità di decollare dalle basi del nord Africa, ma potevano "comodamente" decollare dalla piana del Tavoliere.

"Foggia Airfield Complex". Nel suo complesso aeroportuale venne trasferita la 12ª Forza Aerea Alleata. Dalla base del "Gino Lisa" il 4 aprile 1944 partirono alcuni aerei ricognitori "Mosquito" per fotografare alcuni obiettivi sensibili della Polonia occupata dai nazisti. Quel giorno gli aerei non fotografarono solo un obiettivo da bombardare. Tra le tante fotografie acquisite c'erano anche le prime immagini del campo di concentramento di Auschwitz, il campo di sterminio per eccellenza. Quelle immagini, le prime, svelarono al mondo la barbarie nazista.

Anni '60, cerimonia di deposizione di una corona alla lapide che ricorda i caduti.
Il Vigile del Fuoco Vincenzo Colicchio riceve la Medaglia d'Argento al Valor Civile del suo papà Francesco Paolo, il 2 giugno 1950 in occasione della Festa della Repubblica.
L'ingresso principale del vecchio Comando Provinciale di Foggia (da poco in Via Napoli), intitolato a Rinaldo e Colicchio.

Alcuni di quegli aeroporti esistono ancora come il "Gino Lisa" l'attuale aeroporto civile e Amendola, rimasto aeroporto militare, altri vennero smantellati.
Foggia nel 1959 venne insignita della medaglia d'oro al valor civile e nel 2007 della medaglia d'oro al valor militare.
Nel 1995, il Ministero dell'Interno intitolò la sede del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Foggia ad Attilio Rinaldo e Francesco Paolo Colicchio.
Nel 2003, la Giunta Comunale di Foggia dedicò ai due caduti una via della città.
Il personale dei vigili del fuoco di Foggia, come si legge in alcuni atti conservati nell'Archivio del Comando, in occasione degli eventi bellici dell'estate del 1943: «seppe dare sublime testimonianza di coraggio e di altruismo allorché, con spregio del gravissimo pericolo della vita in atto, suoi figli civili e militarizzati seppero, tra immani difficoltà, impedire che i rovinosi incendi fossero portati a conseguenze più gravi e le vittime moltiplicassero, prodigandosi, mentre gli spezzoni venivano ancora furiosamente lanciati, oltre che nei soccorsi, nel sottrarre con lucida e provvida determinazione a ulteriori deflagrazioni e distruzione i convogli ferroviari carichi di munizioni.»
In questo 2023 cade l'80° anniversario di quella tragica estate e noi degli "Stati Generali – Eredità Storiche", attraverso questo Quaderno, seppur modestamente, ne vogliono celebrare il doveroso ricordo.

La famiglia materna dell'autore del Quaderno, sfollata dopo i violenti bombardamenti dell'estate del 1943, in un atteggiamento sereno nonostante le privazioni, le difficoltà evidenti e l'inconsueta vita all'aperto. Una serenità che denota una grande volontà di reagire da subito e di riprendere la vita con nuovo slancio e speranza.
(Per gentile concessione della Famiglia Buccaro).

Gli "Stati Generali Eredità Storiche" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei Quaderni di Storia Pompieristica, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'ANAVVA l'Associazione Naz. Allievi Vigili Volontari Ausiliari e altre, che participando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è parte integrante dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.

POMPIERI SENZA FRONTIERE

EREDITA' STORICHE STATI GENERALI

Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org